

Rinviato a settembre forse a Reggio Emilia Salta il concerto di Milano: Mick Jagger ha la laringite

MILANO. Maledetta Norimberga e quel concerto iniziato a temperatura mite e conclusosi con il termometro precipitato a soli 5° sopra lo zero. E le corde vocali di Mick Jagger hanno fatto "crack". I più informati aggiungono che già sabato sera, sul palco dello stadio Zeppelinfeld, almeno un paio di canzoni verso la fine il leader dei Rolling le aveva solo "parlate". Salta dunque Milano, l'unica tappa italiana del loro tour europeo: disastro grande a sentire David Zard, il promoter italiano del concerto, che ieri si è dovuto sobbarcare l'ingrato compito di spiegare i perché di un annullamento così clamoroso. Mick Jagger era sotto cortisone da tre giorni, una forma di cura estrema che lasciava però poche speranze. Tutti i medici che lo hanno visitato (uno, doctor Forecast, è arrivato lunedì in volo dall'Inghilterra) sono stati concordi: «Può salire sul palco, fare due canzoni e poi trovarsi improvvisamente muto». Non è servita a nulla dunque la "clausura" a cui è costretto Jagger dal momento del suo arrivo a Milano. Uniche eccezioni le tre uscite per farsi visitare al Policlinico. Da qui la decisione definitiva, presa solo ieri mattina alle 10, di annul-

lare il concerto: «Per rispetto del pubblico - ha detto Zard - i Rolling volevano fare un concerto vero e non arrangiarsi in qualche modo col mestiere sul palco. Se io sono a terra, loro stanno peggio di me. Sono sinceramente dispiaciuti». «Ho visto Mick tristissimo - ha aggiunto Cheryl Ceretti, l'addetta stampa del gruppo - Lui e gli altri ci tenevano proprio a suonare in Italia. Per farlo avevano annullato il concerto spagnolo di Gijón». «Potevamo annullare il concerto già da domenica - ha voluto precisare ancora Zard - Ma ho voluto scommettere "secco" sui tre giorni per la guarigione. Ma il mio numero non è uscito e ci ho perso 6-700 milioni».

Il concerto verrà recuperato? Zard ha assicurato che si sta già lavorando per una data a settembre. A settembre però il campionato di calcio è già avviato, i grandi stadi quindi sono fuori gioco: Zard ha aggiunto però che la piazza più probabile al momento appare quella di Reggio Emilia, nell'aeroporto dove si esibirono gli U2.

Capitolo rimborso biglietti. La legge prescrive i 5 giorni dall'annullamento del concerto, ma Zard ha detto che chiederà al Ministero delle Finanze una proroga del termine di al-

tri 5 o 10 giorni. Suo desiderio sarebbe quello di rimborsare anche i diritti di prevendita, ma - ha aggiunto - «per essere simpatico non posso mettermi a stampare soldi in proprio. La proroga serve sia a me che a chi ha comprato i biglietti lontano da casa e ha bisogno di un lasso di tempo maggiore per andare a incassare».

E per la verità le cifre dell'intera operazione Rolling Stones in Italia sono notevoli. Costo globale sui 4-5 miliardi, per trasporti e allestimento 8.000 giornate lavorative ad una paga media di 120.000 lire al giorno, solo lo smontaggio del palco costa 250 milioni, mentre 45 se ne sono andati per allargare l'entrata dello stadio in modo da farci passare l'auto-gru indispensabile all'allestimento. Spese che non verranno recuperate perché il concerto non era assicurato. «Ho detto agli Stones - ha riferito Zard - che io non avevo né la voglia né la forza finanziaria per ritentare. Mi hanno risposto che la forza finanziaria ce la metteranno loro e quella di volontà me la faranno venire».

A settembre saranno dunque Mick Jagger e soci a correre il rischio finanziario. Intanto da ieri notte sono in viaggio alla volta di Bilbao gli oltre 20 Tir con il materiale per l'allestimento del concerto. I Rolling Stones dovrebbero suonare domani sera. Nei paesi baschi fa caldo e le tonsille di Mick Jagger potrebbero rimettersi a posto. Maledetta Norimberga.

Bruno Cavagnola



Rolling stop Vecchi rockers stadi e guai Ecco la story tour

MILANO. Forse i Rolling Stones non vinceranno il premio per il miglior concerto dell'anno, ma quello per il tour più sfigato certamente sì. Povere «pietre rotolanti»: stavolta non gliene va bene proprio una. L'ultima tegola sul *Bridges to Babylon Tour* è caduta proprio ieri, giorno dell'attesissimo spettacolo allo stadio Meazza di Milano, quando Mick Jagger, dopo vari tentativi di ripresa, ha dato definitivo forfait causa laringite. E ha così gettato nel panico pubblico, organizzatori e addetti ai lavori, spingendo sull'orlo della crisi i nervi del promoter David Zard, che ora rischia di rimetterci parecchi soldi e, anche per questo, ha più di una lacrima sul viso. Povero anche Zard, quindi, a cui quelli di *Striscia la notizia* dovrebbero regalare un «Tapiro d'oro» grande come una casa. Anzi, come uno stadio.

Scherzi (?) a parte, torniamo alla tournée degli Stones e ripassiamo brevemente la via crucis di Mick e soci. Le prime avvisaglie di rogne in agguato si sono avute nell'ultima parte del tour in Nord America

li, incluso quello al Meazza, previsto in origine per il 30 maggio. Nel periodo di convalescenza di Keith fa in tempo a scoppiare un'altra grana, che stavolta manda a monte gli imminenti concerti inglesi, per cui gli Stones avevano venduto oltre 350.000 biglietti. Il motivo, stavolta, ha il colore dei soldi. Per la precisione delle sterline: per suonare la band ne avrebbe dovuto sborsare, secondo una recente legge, ben dodici milioni (circa quaranta miliardi di lire) in tasse. Più o meno l'equivalente dei guadagni previsti per tutto il tour europeo. Di fronte a cotanto esborso, le «pietre» hanno impugnato l'avambraccio, lanciato qualche frecciatina a Blair e rinviato l'appuntamento coi fans conterranei.

che questa, i Rolling finalmente debuttano, sabato scorso, a Norimberga: stavolta sono una micidiale escursione termica e un tempo fetente a rovinare la festa. E, soprattutto, a procurare a Mick una forte laringite. A poco servono i consulti medici, il riposo assoluto, le iniezioni di cortisone e le preghiere di Zard: Jagger proprio non ce la fa. E la data milanese salta in

extremis. Il resto del tour, per il momento, è confermato, a partire dalla serata di domani a Bilbao. Sempre che le condizioni del cantante migliorino. Al proposito consigliamo al gruppo di mettere in programma anche una tappa straordinaria a Lourdes: chissà mai che un bagno nelle acque benedette possa mettere fine alle loro disgrazie. Un più drastico suggerimento, invece, potrebbe venire dalla riflessione su un famoso titolo di un disco dei colleghi-dinosauri Jethro Tull: «Too Old to Rock & Roll, Too Young to



Die» («Troppo vecchi per il rock'n'roll, troppo giovani per morire»).

Per i fans italiani più irriducibili, comunque, c'è ancora speranza. Se ne riparla a settembre, forse a Reggio Emilia. Sempre che, incrociando le dita, non capiti qualche altro inconveniente dell'ultimo minuto. Tipo Ron Wood

colto da dissenteria acuta. O il cantato Charlie Watts sorpreso da un principio d'orchite. Povero Charlie, lo capiremmo anche: dopo trent'anni di *Satisfaction* e *Let's Spend the Night Together* ha tutto il diritto di averne piene le «tasche».

Diego Perugini

Davanti al Meazza già alle 9 del mattino c'erano 200 persone E se non fosse un mal di gola? Sospetti e delusione tra i fan Per molti è stato un viaggio lungo e costoso

MILANO. «Anybody seen my money?». Qualcuno ha visto il mio denaro? Il lenzuolo bianco con la faccia di Mick Jagger è appeso a uno dei cancelli all'ingresso dello stadio Meazza. Cento dollari tra i denti del leader dei Rolling Stones. Al suo fianco, il ghigno di Keith Richards, sigaro in bocca e biglietti in tasca che escono dalle tasche della giacca. L'hanno istato come una bandiera. Una bandiera anarchica che sarebbe piaciuta al Mick Jagger ribelle dei tempi d'oro.

I ragazzi della sicurezza non ci pensano neppure a toglierla. Non si arabbiano quando qualcuno decodifica la sigla sulla loro maglietta gialla: SSTS, «Sono Stronzi i Rolling Stones».

Ragazzi che per arrivare a Milano, unica tappa italiana del mega-tour della band di Jagger-Richards, hanno chiesto due giorni di permesso di la-

e ragazzi con l'orecchino al naso. Diversissimi eppure simili i fans dei Rolling Stones. Per loro l'associazione consumatori Codacons presenterà un esposto alla Procura della Repubblica di Milano perché si valuti realmente lo stato di malattia di Mick Jagger, chiedendo al giudice il risarcimento per i danni-viaggio. Sbalorditi ma non incattiviti, i più disciplinati del rock, non gridano, non protestano. Piuttosto sospettano: «Questione di soldi, innanzitutto. Troppo pochi cinquantamila biglietti venduti. Non hanno voluto rischiare, cantare a Milano. A Bilbao, prossima tappa del tour, tra tre giorni, la prevendita è stata di centomila biglietti».

Il ragazzo che viene da Pesaro ha vent'anni e una coda di capelli biondi legata con un nastro. Indossa una maglietta con una bocca che espone, una lingua di fuoco e tante bolle rosse. L'ha disegnata lui. «Alla fine ci ho rimesso duecentomila lire. No, non me ne frega più niente, non ci torno, se lo rifanno».

Il capannello di inglesi, olandesi, francesi è attorno ai quindici tir guidati dai camionisti tatuati che accompagnano lo show della band di Mick Jagger... L'unico italiano che parla inglese chiede informazioni. «Ho pagato centocinquanta lire per il primo anello rosso, poltrona numerata, voglio capire come è andata dai compagni di Mick, fammi raccontare se è davvero colpa della sua gola». Trentacinque anni, maglietta nera, si

sente «come bidonato dalla fidanzata», e per due volte, sempre a San Siro, in due settimane. Alla fine se ne va con una sua idea: «C'è stato uno scacco tra David Zard e Tomasi». Gli autisti confermano: gli Stones hanno il miglior staff medico del rock mondiale, se vogliono cantano sempre. Parola di chi li ha visti stravolgersi e ripren-

dersi in poche ore. Qualcuno è più lungimirante. «Sono vecchi, non ce la fanno». «Ma allora - risponde un altro - perché non rinunciano ai concerti, ai soldi, e non fanno solo dischi in studio?». Joy, londinese di quarantadue anni, al suo trentesimo concerto degli Stones, ha visto anche lo spettacolo di Norimberga. «Sono stati fantastici. Se dicono che c'è un problema io ci credo. Non rinuncerebbero allo show senza una buona ragione. I soldi? Sono anche loro esseri umani».

I ragazzi delle Security giurano che c'è stata anche troppa comprensione da parte dei fans, la cui processione davanti ai cancelli dello stadio era iniziata la mattina alle sette e mezzo. Quando alle 8.58 è arrivata la notizia, fuori erano in duecento. Per tutto il pomeriggio hanno chiesto di entrare, di poter vedere il palco, quello con la passerella che si appoggiava sul palchetto che saliva. L'unico rimasto, alle cinque del pomeriggio, è un venditore ambulante, che mostra ottanta chili di pane, il frigo pieno di mozzarella, salumi già affettati. «Un disastro, dobbiamo buttare tutto...».

Quando ormai non c'è quasi più nessuno che non sappia come è andata a finire arriva una macchina con una targa slovena. Scendono cinque ragazzi partiti la mattina da Lubiana. «È giusto per lo stadio di San Siro? È qui il concerto?». Glielo spiegano che la festa non ci sarà. Si smantella tutto, si chiude bottega. Piccola consolazione: il 21 luglio a Cesenatico si esibiranno insieme Beatops e Only Stones, i complessi cloni rispettivamente di Beatles e Rolling.

Qualcuno conclude che forse la fine di ieri è anche la fine di un'epoca. La fine della ribellione a tutti i costi. Quando non se ne ha più voglia simulare l'entusiasmo diventa molto difficile, anche per professionisti della lingua-caccia come i Rolling Stones che a questo punto dovranno inscenare davvero uno show incredibile, anche fuori dal palco per convincere gli italiani che davvero vale la pena di spendere la notte con loro. *Let's spend the night together* non è mai stata così lontana.

Antonella Fiori